



ISTITUTO  
PER L'AMBIENTE  
E L'EDUCAZIONE  
SCHOLÉ FUTURO  
ONLUS

## Culture of Sustainability *Culture della Sostenibilità*

International Journal of Political Ecology

ISSN 1972-5817 (print) 1972-2511 (online) web: [culturesostenibilita.it](http://culturesostenibilita.it)

### **Beni comuni, integrazione territoriale e giustizia socio-ambientale: ricerca e azione per il riuso dei patrimoni confiscati nelle aree fragili.**

*Valerio Martone, Tatiana Giannone*

To cite this article: Martone V., Giannone T. (2022). Beni comuni, integrazione territoriale e giustizia socio-ambientale: ricerca e azione per il riuso dei patrimoni confiscati nelle aree fragili. *Culture della Sostenibilità*, 30: DOI 10.7402/CDS.30.012



2022 · Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus



Published on line: Novembre 2022



Submit your article to this journal 



# Beni comuni, integrazione territoriale e giustizia socio-ambientale: ricerca e azione per il riuso dei patrimoni confiscati nelle aree fragili

Vittorio Martone e Tatiana Giannone<sup>1</sup>

## Riassunto

Il saggio analizza le connessioni tra riuso dei patrimoni confiscati, governo locale e pratiche di commoning nelle aree fragili. Dagli anni Ottanta è prevista la confisca dei patrimoni appartenenti alla criminalità organizzata. Dagli anni Novanta vengono ridestinati a un riuso sociale o istituzionale. Dopo quarant'anni sono stati confiscati circa 35.000 immobili e terreni, un terzo si trova nelle aree interne, coinvolgendo 391 comuni di piccole e medie dimensioni. In queste aree la confisca rappresenta una pre-esistenza di economie sporche che si amalgama alle criticità politiche, sociali ed ecologiche che ne configurano la fragilità. Il riutilizzo può qui rappresentare un volano di reintegrazione territoriale, stimolando forme di autodifesa e di innovazione sociale.

**Parole chiave:** beni comuni, aree fragili, giustizia socio-ambientale, società civile, partecipazione.

<sup>1</sup> Vittorio Martone, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino – vittorio.martone@unito.it (ORCID: 0000-0003-2380-8072 - <https://orcid.org/0000-0003-2380-8072>). Tatiana Giannone, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie (Referente nazionale - settore Beni Confiscati) tatiana.giannone@libera.it. Il saggio è frutto di una riflessione comune. I paragrafi 2 e 3 vanno attribuiti a Vittorio Martone, il paragrafo 4 a Tatiana Giannone. I paragrafi 1 e 5 sono a firma congiunta.

## **Abstract**

This essay aims at analysing the connections between reuse of confiscated assets, local government, and practices of ‘commoning’ in the ‘fragile’ areas. Since 80s the Italian State allows the confiscation of properties belonging to organised crime. Since 90s confiscated assets are reallocated to a ‘social’ or ‘public’ reuse. After forty years about 35.000 properties and lands have been seized across the whole Italian territory. Approximately one third of these properties are in inner areas, involving 391 small and medium municipalities. The literature shows that public and social reuse contribute to the revitalisation of civil participation, strengthening of local welfare systems, support for social innovation.

**Keywords:** commons, inner areas, socio-ecological justice, civil society, participation.

## **■ 1. Le ragioni di un dibattito**

Cinque ordini di ragioni ci hanno spinto a sollecitare un dibattito sulle implicazioni del riuso dei patrimoni confiscati per le aree fragili.

La prima concerne la loro distribuzione territoriale: circa un terzo degli immobili e dei terreni sottratti alla criminalità si trova in aree interne per come classificate dalla Strategia Nazionale (30,2% del totale, pari a 4.574 beni su 15.137), coinvolgendo 391 comuni piccoli e medi sui 1.073 complessivamente destinatari di patrimoni<sup>2</sup>. In queste aree la confisca rappresenta una pre-esistenza di economie sporche che si amalgama alle criticità politiche, sociali ed ecologiche che ne configurano la fragilità. Il riutilizzo può qui rappresentare un volano di (re)integrazione territoriale, stimolando forme di autodifesa e di innovazione sociale.

La seconda ragione concerne lo «statuto» di questi beni, che per oltre l’80% è «destinato» ai Comuni con l’impegno di farne sedi istituzionali o di interventi di welfare e altri servizi alla cittadinanza. Sul piano della regolazione politico-istituzionale, è andata via via consolidandosi una estesa «filiera della confisca», che all’integrazione multilivello affianca la necessaria sinergia tra amministrazioni e cittadinanza e tra pubblico e privato sociale al livello territoriale. Circostanza che alimenta di contenuto politico quella che nasce come una strategia di contrasto penale: la territorializzazione del governo dei patrimoni fa di questo ambito di policy una potenziale leva dell’azione pubblica per il governo del territorio.

Questo aspetto ci porta alla terza delle cinque ragioni annunciate, che si riferisce al riutilizzo vincolato alle «finalità sociali», dove l’intervento pubblico

<sup>2</sup> Fonte: *Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati* (Anbsc), database OpenRe.g.i.o., download del 15 aprile 2022.